

13 agosto venerdì

Il consigliere d'ambasciata Berio, a Tangeri per discutere con gli Alleati le modalità per giungere alla sigla dell'armistizio, riceve la risposta dopo le comunicazioni intercorse tra il ministro degli Esteri inglese Eden, Churchill e Roosevelt: gli Alleati insistono nel pretendere dall'Italia la resa senza condizioni. Nel frattempo il generale Castellano è in viaggio verso Madrid, con indicazioni più specifiche, per incontrare l'ambasciatore inglese.

A Roma a conclusione della riunione del Comitato centrale delle opposizioni, in corso dall'11 agosto, viene votato unanimemente un documento redatto da Meuccio Ruini che media tra tutte le posizioni: la critica al governo è rafforzata, ma si evita di prendere una posizione che inviti alla sollevazione popolare. Nel testo si denuncia il fatto che il governo Badoglio non abbia sortito alcun effetto pratico, si segnala la gravità del "rafforzarsi delle truppe tedesche in Italia", si rileva che il governo "non ha realizzato vere condizioni di libertà". La conclusione afferma che "la responsabilità della situazione e delle sue fatali conseguenze grava tutta sul governo".

Così Amendola ricorda quei giorni di continue riunioni: "Quella volta fu Romita che da sinistra fece un sensato richiamo alla realtà, cosicché non dovetti entrare in polemica io direttamente con Marchesi. La discussione fu controllata da De Gasperi e da Bonomi che accettarono di rafforzare la critica al governo, ma evitarono che nell'ordine del giorno fossero incluse posizioni troppo compromettenti. Ruini, incaricato di stendere l'ordine del giorno, pensò poi a trovare le formule per accontentare tutti. Oramai le riunioni del comitato non servivano più a nulla, erano solo occasioni per fare delle tirate. Quello che importava era la preparazione ai compiti difficili che ci aspettavano".

Viene diffusa, e circola apertamente, la dichiarazione comune dei dirigenti sindacali nominati alle diverse confederazioni che ricusano ogni corresponsabilità politica con il governo e sottolineano il carattere strettamente tecnico delle loro funzioni.

Roma viene nuovamente bombardata, le vittime civili si contano a migliaia: 454 tonnellate di esplosivo vengono riversate sulla città. Tutte le principali città italiane subiscono violenti attacchi aerei da parte degli Alleati. Nessuna incursione viene effettuata contro i tedeschi che affluiscono dalla Germania. Su Torino vengono lanciate 1000 tonnellate di bombe, su Milano quasi 2000.

In Sicilia la 78ª divisione inglese entra nel paese di Randazzo, praticamente distrutto.

In un promemoria confidenziale il ministro degli Esteri tedesco, Von Ribbentrop, descrive la situazione italiana in questi termini: "Grazie ad una propaganda metodica e avveduta sta cominciando gradualmente a guadagnare terreno, nel popolo italiano, l'idea che cessare la guerra all'improvviso, nella presente congiuntura, tornerebbe a grave discapito della possibilità di creare una situazione militarmente più favorevole. Il senso dell'onore, da tempo riconosciuto da tutti gli ambienti italiani più autorevoli come un fattore decisivo, viene ora a sostenere una parte che, pur essendo generalmente fraintesa, non si deve sottovalutare. Ogni soluzione che fosse incompatibile con l'onore italiano e che lo ponesse di nuovo, internazionalmente, in discussione, è rifiutata categoricamente e con fermezza. Il momento attuale, come confermano ripetutamente tutte le autorità tedesche, è senza dubbio importantissimo. La ferma determinazione del nuovo governo di non sottostare in nessun caso a una resa incondizionata e di non permettere che si faccia dell'Italia un teatro di operazioni dirette contro il suo alleato tedesco, è seria e sincera e viene tradotta in realtà. Comunque, il grande punto interrogativo del futuro, naturalmente, è, di fronte ai rinnovati massicci bombardamenti aerei, già ricominciati, e ad un rovescio militare forse grave, il governo riuscirà, applicando le misure militari draconiane già introdotte, ad evitare una netta svolta a sinistra: si ammette infatti che i sintomi di una preoccupante ribellione comunista siano già in atto nell'Italia settentrionale. Se ciò accadrà in avvenire è la grande e angosciata domanda di quest'ora. Ciò che non è assolutamente consentito di porre in dubbio è la ben fondata supposizione che, in caso di caduta del governo Badoglio, salirebbero al potere uomini di idee radicali di sinistra, forse addirittura comunisti, che accetterebbero volentieri la resa senza condizioni spalancando porte e finestre al nemico per lo sbarco su tutte le coste. In questi frangenti,

Giorni di Storia

13-16 agosto 1943

Le grandi città italiane sono schiacciate sotto il martellamento dei bombardamenti alleati. Per salvare la capitale dalla distruzione, Roma viene evacuata dai reparti militari e dichiarata «città aperta».

Sotto il peso dell'aggravarsi della pressione militare, si intensificano le iniziative italiane per giungere alla definizione di un armistizio con gli alleati. Il generale Castellano arriva nella penisola iberica per dare sostanza ai contatti diplomatici segreti intercorsi a partire dalla caduta del fascismo. Vittorio Emanuele III si lamenta per l'operato

del governo: «Badoglio me ne combina di tutti i colori». Le timide e contraddittorie iniziative di "epurazione" avviate dall'esecutivo sono guardate con preoccupazione dal sovrano che teme di perdere l'appoggio di quei fascisti su cui puntava per confermare le prerogative della corona.

All'interno delle forze antifasciste, la condivisione delle critiche nei confronti dell'operato del governo, incapace di realizzare condizioni di effettiva libertà, si scontra con il diversificarsi delle posizioni circa la scelta di puntare su una mobilitazione popolare di massa.

Una drammatica immagine del bombardamento di Milano, dal volume di Pietro Secchia e Filippo Frassati «Storia della Resistenza» (Editori Riuniti). In basso, Villa Weber, dove venne tenuto prigioniero Mussolini a La Maddalena

connesse per esempio con gli sbarchi alleati dalla Sicilia. Il maresciallo Badoglio considera essenziale che si agisca immediatamente dato che ogni ora in più significa l'arrivo di più unità germaniche in Italia, unità che attualmente ammontano a 13 divisioni, e dato che correva voce che il piano tedesco era di tenere la linea degli Appennini e Ravenna. Ho allora posto la seguente domanda - che cosa avrebbe fatto il governo in risposta alla domanda alleata di resa incondizionata? La risposta del generale è stata: "Non siamo in una situazione da dettare termini. Accetteremo la resa incondizionata purché possiamo unirci agli Alleati nel combattere contro i tedeschi".

Il governo italiano dichiara Roma "città aperta", ovvero priva di comandi e di reparti militari e di qualsiasi altro possibile obiettivo strategico tale da esporre la città ad altri bombardamenti alleati.

L'atteggiamento di Badoglio, volto ad allontanare con blandi provvedimenti di epurazione i fascisti moderati che il sovrano e i suoi consiglieri avevano pensato di poter assorbire nel gruppo dirigente, crea dissidio tra Vittorio Emanuele III e il capo del governo.

Il generale Puntoni, fedele portavoce del Re scrive nel suo diario: "Per via di certi provvedimenti, si sono allontanati dalla monarchia uomini che avrebbero potuto esserle di valido aiuto. Anche stamattina il sovrano (...) ha fatto giungere a Badoglio il suo disappunto".

Puntoni riporta le parole del re: "Badoglio, me ne combina di tutti i colori. Sembra che il suo intento, con la mania di colpire tutti, sia di fare il vuoto attorno alla monarchia, non si sentono che lamenti e molte di queste sono più che giustificate".

In un promemoria del re per il governo si legge: "L'eliminazione di tutti gli ex appartenenti del partito fascista da ogni attività pubblica deve immediatamente cessare. A nessun partito deve essere consentito né tollerato l'organizzarsi palesemente e il manifestarsi con pubblicazioni ove il sistema iniziato perdurasse, si arriverebbe all'assurdo di implicitamente giudicare e condannare il Re".

L'ispettore generale Saverio Pòlito, incaricato della custodia di Mussolini, si reca alla Maddalena per rendersi conto personalmente della situazione: "La località era ancor meno sicura di Ventotene, formicolava anche di marinai tedeschi e, malgrado ogni cautela, vi serpeggiava già la notizia della presenza di Mussolini. In conclusione, si imponeva un nuovo trasferimento in un luogo più adatto".

L'ex capo del fascismo ha modo di parlare a lungo con Pòlito, avendo altre notizie sugli avvenimenti seguiti al suo arresto, sullo stato d'animo degli italiani e sul crollo del fascismo. In merito all'incontro Mussolini scrive: "Il colloquio è durato circa un'ora e mezzo. Anche volendo tener conto del "colore" che i funzionari di Pubblica Sicurezza usano dare ai loro rapporti, sono giunti a due conclusioni: 1) il mio sistema è disfatto; 2) la mia caduta è definitiva... Il sangue, la infallibile voce del sangue, mi dice che la mia stella è tramontata per sempre".

Dal diario di Croce: "È tornato Omodeo da Roma con notizie di colore pessimistico. Sono andato a fare visita alla G. B., venuta da Roma, dalla quale ho avuto notizie più particolari sui negoziati intrapresi dal Badoglio per uscire dalla presente situazione assurda".

15 agosto domenica

I vertici militari italiano e tedesco s'incontrano a Bologna, in un clima di reciproca diffidenza, inganno ed espediti. Sono presenti Rommel, in qualità di capo delle forze tedesche a difesa del fronte meridionale. Alfred Jodl, capo di stato maggiore della Wehrmacht, il vice capo di stato mag-

E Roma diventa città aperta

Per salvarla dalla distruzione gli alleati evacuano tutti i reparti militari



ti, la presenza, in Italia, di truppe tedesche è un fattore assai positivo e assai rassicurante, che comincia ad essere capito da tutti. Ma, al presente, nessuno osa fare previsioni, nemmeno da un giorno all'altro, sul corso futuro degli avvenimenti".

Benedetto Croce nel suo diario annota alcune considerazioni sulle attività di ricostituzione del Partito liberale e sulla sua posizione di intellettuale. I liberali fanno riferimento a lui a Napoli, a Soleri a Torino e a Casati a Milano. La priorità della difesa e del ripristino dell'ordinamento costituzionale prefascista è alla radice del contrasto tra gli esponenti del Pli e i rappresentanti del Partito d'azione, il più risoluto nel rifiutare l'ipotesi di una pura e semplice riproposizione dello Stato liberale: "Molto seccato da mia parte per il contegno di quelli del partito che si chiama d'azione, che impasticciano idee contraddittorie, fanno programmi ineseguibili e lanciano accuse e scomuniche sciocche o faziose. Poiché frammischiano ai loro detti anche il mio nome, mi sono risoluto a scrivere al Casati in Roma perché a lui sia nota l'avvenuta ricostituzione del partito liberale puro e semplice, di tradizione cavouriana, quale era quello che il Ruffini dirigeva con me e con altri e che fu soppresso dal fascismo nel 1925. Rielaborati altri scritti del Blanch. Fatta qualche lettura, ma distrattamente. La distruzione delle città italiane e dei loro monumenti ed opere d'arte mi rende inconsolabile".

Bottai nel suo diario annota alcune considerazioni sempre più lucide sulla situazione italiana: "Tanta cronaca si è pigiata in questi (...) giorni. Questa densità ci illude alla storia. Illude noi, che crediamo di esserne stati, col nostro esame di coscienza, maturato in Gran Consiglio, protagonisti.

Illude i nostri avversari interni, che ritengono "cancellabile" il fascismo, anche nelle sue reali esigenze; e gli esterni, che ritengono "sopprimibile" la questione italiana nel suo processo dal risorgimento all'impero. (...) Dicono, nemici esterni e interni avversari, la libertà; e credono di dire la stessa cosa. Il che può essere, ma solo nel senso che gli uni e gli altri vogliono la libertà per sé. I primi una libertà inglese o americana o russa, e cioè potenza e dominio sugli altri; i secondi una libertà o democratica o socialista o comunista, e cioè forza e supremazia sugli altri. (...) Ma l'Italia è in pieno clima di necessità. (...) Che cosa potrà la libertà contro questa necessità? Necessità è organizzazione razionale meticolosissima d'ogni sforzo e risorsa; e quindi disciplina, ordine, comando centralizzato, autorità e, purtroppo, dittatura. Di destra o di sinistra, non importa, ma dittatura. La lotta contro la dittatura non è terminata il 25 luglio. Comincia ora; ed è lotta tra libertà e necessità. Solo una classe dirigente che sappia trarre da questa lotta la vis dialettica indispensabile alla creazione di un nuovo equilibrio politico interno, armonizzando gli interessi dei ceti della libertà (i ricchi che se la sono comperata la loro libertà) e i ceti della necessità (i poveri, che se la debbono guadagnare giorno per giorno) assolverà il compito storico che ora si impone".

14 agosto sabato

A Madrid avviene il primo contatto tra il generale Castellano e gli Alleati, nella persona dell'ambasciatore inglese Sir Samuel Hoare. L'ambasciatore riferisce dell'incontro a Churchill in Canada: "Il generale Castellano mi ha informato di essere venuto in veste ufficiale e in possesso di pieni poteri da parte del maresciallo Bado-



glio per esporre al governo di Sua Maestà la posizione italiana e fare una proposta precisa e molto urgente. Il maresciallo desidera che il governo di Sua Maestà sappia che l'Italia è in una situazione terribile. Praticamente l'intero paese vuole la pace, l'esercito italiano è male armato, non vi è un'aviazione italiana e le truppe tedesche stanno affluendo attraverso il Brennero e la Riviera. I sentimenti ostili alla Germania sono molto forti. Il governo italiano si sente però impotente ad agire fino a che

gli Alleati non siano sbarcati sulla penisola. Se e quando però gli Alleati sbarcheranno l'Italia è pronta ad unirsi ad essi e a combattere contro la Germania. Se in linea di principio gli Alleati fossero d'accordo con questa proposta il generale Castellano fornirebbe immediatamente dettagliate informazioni sulle disposizioni delle truppe tedesche e dei depositi e sulla collaborazione che gli italiani offrirebbero nei Balcani. Il generale Castellano è stato anche autorizzato a concordare operazioni,